

design
abitare

David GILL

Collezionista di punta e precursore della design art dalle quotazioni vertiginose, per arredare il suo rifugio a Londra si è affidato a un esperto: «Il mio occhio critico»

di Lia Ferrari foto Simon Upton/Volpe



Sopra, una tela di Chantal Joffe e un daybed anni Trenta di Eugène Printz.
A sinistra, David Gill accanto a una lampada dell'argentino Grillo Demo.



uest'anno, a Design Miami, David Gill non era tra gli espositori. Alla più mediatica delle fiere internazionali dedicate al design da collezione, il principe si è calato nei panni di pubblico. «Credo sia tempo di riflettere. Troppe fiere, troppe cose.

La velocità può essere dannosa». Collezionista e gallerista, precursore delle edizioni limitate dalle quotazioni vertiginose, Gill non sembra comunque allarmato dalla crisi economica: **«Ho conosciuto altre recessioni. So che la qualità sopravvive sempre»**. Lui, che annovera tra i clienti anche la pop star Madonna, ha aperto la boutique su Fulham Road nel 1987, dopo una lunga esperienza presso

la casa d'aste Christie's. Obiettivo: coltivare una passione per il bello, promuovendo l'eccellenza delle arti decorative. Tredici anni dopo, il salto di scala. Un secondo spazio, dicono spettacolare, a sud del Tamigi: la galleria. Oltre a collezionare, Gill commissiona. La serie di arredi *Dune Formation*, affidata al tratto sinuoso dell'architetto Zaha Hadid, viene presentata alla Biennale d'Arte di Venezia nel 2007. Nel frattempo, a Londra, i mercanti di design art crescono. «È cresciuto il mercato. Ma i maestri sono pochi: molte delle cose che oggi funzionano sono destinate a far

parte della storia solo per un giorno». Non sarà così per Hadid o il fenomeno Marc Newson, spiega, né per gli emergenti Fredrikson Stallard, cui ha dedicato una mostra lo scorso anno. Tra i grandi del passato fa il nome di Emilio Terry. **«A Parigi ho riconosciuto una sua sedia nella vetrina di un negozio. Pur di averla, ho aspettato mezz'ora davanti a una porta chiusa: era mattino presto»**. La sedia è degli anni Trenta. Terry la disegnò per un'architettura modernista di Le Corbusier sugli Champs Élysées. Ci abitava Charles de Beistegui, anche lui esteta e impresario di architetti, artisti, decoratori. Come Beistegui, Gill ha giocato la sua casa, annessa alla galleria, su una discordanza: impianto essenziale, interni barocchi. «L'architettura detta lo spazio. Poi bisogna vestirlo nel modo giusto, aggiungendo i colori giusti». Dice che il suo appartamento è la sua tavolozza. «Tornare a casa mi rende felice. È un ambiente vicino a quello che sono, molto personale». Ci trovi la scatola di coccodrillo del designer di gioielli Luigi Scialanga e il daybed anni Trenta del francese Eugène Printz, decoratore dell'aristocrazia francese. Ma anche vasi giganti con farfalle dell'argentino Grillo Demo e le sedie spartane di Jean Prouvé. «Sono tutti pezzi acquistati per la mia collezione, oppure creati appositamente per me. Che cosa hanno in comune? Il mio occhio». ●



«Il mercato della design art è cresciuto. Ma i maestri sono pochi. Molte delle cose che oggi funzionano sono destinate a far parte della storia solo per un giorno»